

## Con le Venete il programmato oligopolio compie un altro passo in avanti

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI\*

In principio, era il bail-in. Era un mostro sacro, non si poteva che accettarlo (e subirlo), era presentato come la fine di tutti i mali (e ora, invece, fanno i saltimbanchi per evitarlo). Noi, poi, per applicarlo alle famose quattro banche, ne abbiamo anticipato addirittura l'entrata in vigore. In principio, era anche l'aiuto di Stato: persino il Fondo interbancario (tutto di soggetti privati, attenzione) era per l'Europa un aiuto pubblico non ammesso, anche se non si è mai visto un documento ufficiale. Così, le banche private italiane pagarono lo stesso (come avrebbero fatto col Fondo interbancario), ma nessuno lo capì e l'opinione pubblica credette che a metterci i soldi fosse stato il governo Renzi. Soprattutto, si riuscì a creare una paura (nei risparmiatori) e un discredito (verso le banche) che non si sa per quanto tempo sarà difficile esorcizzare. Grande operazione di distruzione/distrazione di massa.

Ora, però, la musica è completamente cambiata. È cambiata per Mps ed è cambiata per le banche venete. La Commissione Ue, da sempre presentata (e credata) un blocco unico, s'è divisa: Margrethe Vestager, commissaria alla Concorrenza, ha dovuto difendersi per la soluzione trovata, il bail-in è andato a farsi friggere, la Commissione è diventata estremamente comprensiva e ragionevole. Lo Stato italiano ha stanziato fondi a dismisura già in dicembre (quando non si capiva a che scopo esattamente lo facesse) e ora li ha usati (e li usa), alla faccia del divieto di aiuti di Stato e alla faccia dell'aumento del debito pubblico. Alla faccia, anche, dell'offerta di quattro hedge fund internazionali, che erano pronti a sborsare 1,6 miliardi in cambio del 15% delle due banche e sulla quale il ministro Padoan non ha mai dato risposta alcuna. Invece la lunghezza dell'intervento governativo ha continuato a provocare sfiducia nei risparmiatori, creando nuovi rischi per le banche e i mercati finanziari.

Mentre al Senato e alla Camera, dunque, il Pd di Renzi escludeva rigorosamente dai compiti della Commissione d'inchiesta l'indagine sulla legge contro le Popolari (tutte finite in mano alla finanza, europea e non), veniva varata la soluzione (ottima per) Intesa (complimenti vivissimi): una good bank e una bad bank, lo Stato mette 5 miliardi di euro, se ne prende 10 di crediti deteriorati, vende la parte buona a Intesa per un euro. «La peggior gestione di una crisi bancaria dal dopoguerra», ha scritto un'autorità come Angelo De Mattia su queste colonne. «Bruxelles ha scherzato,

le banche», ha scritto sempre su queste colonne, Roberto Sommella, «le salva lo Stato» (ma solo dalle 4 banche in poi, le sole cavie dei dogmi europei). E l'attento presidente della Commissione Finanze del Senato, Mauro Marino, dal canto suo, ha detto: «Sì alla mossa d'Intesa, ma ora riscriviamo le norme Ue». Anche Pierluigi Bersani, va detto, ha riconosciuto che il governo Renzi avrebbe dovuto «andare in contenzioso con l'Unione europea, sulla natura del fondo di garanzia a tutela dei consumatori», per ottenere di poter intervenire sulle quattro banche prima e sulle due venete dopo. Invece, s'è fatto ben altro.

Per giustificarsi del radicale cambio di rotta, Vestager ha detto: «Le autorità italiane hanno riconosciuto che c'era una motivazione per un aiuto alla liquidazione delle due venete, per preservare il valore che c'era nelle due banche e per assicurarsi la tutela dei clienti». Ma queste esigenze, non c'erano forse anche per la madre di tutte le disgrazie, la questione delle quattro? Misteri eleusini. L'atteggiamento del governo italiano è stato quanto di meno chiaro si potesse immaginare. Contraddittorio, anche. Nell'opinione pubblica si allarga sempre di più il convincimento, da tempo sostenuto su queste colonne da chi scrive, che tutto sia finalizzato a creare in Italia un oligopolio bancario (che, con la soluzione Intesa ha di certo fatto un altro, grosso passo in avanti). Non ha dubbi, al proposito, l'europarlamentare fittiano Remo Sernagiotto, che ha detto: «La grande operazione Intesa è legata solo ad azzerare la concorrenza bancaria: quattro banche controlleranno l'intero sistema», aggiungendo subito che, dopo le Popolari, sarà la volta dei crediti cooperativi e invitando per questo i parlamentari a non votare il decreto legge governativo per Intesa, salvaguardando invece l'esistenza di un'unica banca di territorio per il Veneto. Sarà quel che sarà. Comunque, alcune cose sono ora già sicure: 1) che l'Unione bancaria risulta un progetto vecchio e stantio, specie perché frustrato dalla disinvoltura interpretativa delle regole; 2) che la politica deve riacquistare la sua autorevolezza e il suo primato oltre che, naturalmente, i suoi compiti, invece da ultimo in gran parte delegati a banchieri d'affari o a banchieri centrali e, per il tramite di regole e regolette, alle interpretazioni che di esse dà la burocrazia di Bruxelles; 3) che l'Europa è un tavolo contrattuale e basta, al quale comanda chi è organizzato ed è capace (ammesso che lo voglia) di farsi valere. (riproduzione riservata)

\* presidente Assopopolari